

CROSSROADS

di Luca De Biase



L'INNOVAZIONE È IL POSSIBILE: CURA LA SALUTE E L'ECONOMIA

Alla fine, ha cominciato a lavorare la task force di 74 esperti voluta dai ministri dell'Innovazione e della Salute per migliorare le conoscenze necessarie a risolvere la crisi sanitaria, sociale ed economica legata all'epidemia. Esplorano tutte le possibilità offerte dall'innovazione tecnologica che possono servire a modellare meglio le misure che servono alla gestione della crisi. Tutte le convinzioni che escludono le alternative sono una sfida per chi innova. Il processo innovativo è l'esplorazione di ciò che supera i limiti del possibile.

È ragionevole: non si può semplicemente costringere un paese alla clausura senza preparare la via d'uscita. In tutto il mondo le migliori menti statistiche, biotecnologiche, economiche sono impegnate per rispondere al problema. Ascoltarle e decidere in base al loro consiglio ha già creato un cambiamento: nelle piattaforme mediatiche il frastuono che sembrava inarrestabile delle false notizie, delle manifestazioni d'odio, delle banalizzazioni ideologiche, ha trovato un'alternativa nei messaggi ragionevoli e responsabili degli scienziati, dei tecnici e di chi ha l'umiltà di ascoltarli. Le persone che restano preda della paura non sono scomparse e c'è chi continua ad approfittarne. Ma lo spazio mediatico della scienza, il riconoscimento dell'autorevolezza delle persone che si impegnano a studiare prima di parlare, è cresciuto. C'era bisogno. L'innovazione non è il pianeta delle certezze. Ma ha ugualmente bisogno di fiducia. In questo tempo duro, occorre trovare soluzioni per un problema che gli umani non avevano mai dovuto affrontare. Un percorso ipotetico di uscita è stato tracciato in diverse sedi e lo riportiamo qui. Prima di tutto occorre sapere meglio dove sono i focolai e quanto sono grandi le reti infettate: i metodi possono essere campionari, possono fare uso di applicazioni per cellulari e altri sistemi di raccolta dati, purché siano usati nel rispetto delle elementari normative sulla privacy, come ribadisce il documento che spiega i compiti della task force. In secondo luogo, devono aumentare le disponibilità di test diagnostici, per conoscere chi ha il virus, fare tutto il possibile per curarlo ed evitare che infetti altri. In terzo luogo, generalizzare i test che cercano chi ha avuto la malattia e presenta gli anticorpi ma non è più contagioso, perché a quel punto può vivere normalmente. Occorre inoltre stabilire, come ha suggerito sul Sole 24 Ore il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, che le fabbriche in grado di salvaguardare la salute dei lavoratori possano funzionare e i mezzi di trasporto siano utilizzabili, sia pure in maniera contingentata. Intanto, gli aiuti pubblici, a partire da quelli europei, possono limitare licenziamenti e chiusure aziendali, mentre gli investimenti pubblici in innovazione, educazione, inclusione devono moltiplicarsi, per costruire una nuova resilienza. Può essere discutibile ma è un programma che articola un percorso di uscita.

Infine, occorre dirsi la verità: se dovesse esserci una recrudescenza dell'epidemia, prima della produzione del vaccino, occorrerà avere un'idea più razionale della clausura generalizzata. Le stime sulla recessione sono drammatiche, come suggerisce l'Economist. Il trade off tra la salute delle persone e quella dell'economia si risolve solo innovando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BLOG DI NÒVA100 I nostri blogger: nova.ilssole24ore.com/blog/

Su ilssole24ore.com

DENTRO L'EPIDEMIA
Il valore delle informazioni

Dati usati per ricostruire le relazioni sociali

di Salvatore Iaconesi

Siamo fragili. Di tante fragilità differenti. Lo stato di quarantena ci fa toccare i confini di queste fragilità: economiche, psicologiche, sociali. Colpiscono nell'intimità, nella relazionalità, nella capacità di generare comprensione, fiducia, speranza, felicità. Riguardano tutti, a partire da quelli più in difficoltà: i precari, le persone esposte alla violenza domestica, i senza dimora, i bambini, gli anziani. È una fragilità della possibilità di generare senso, di adattarsi a chissà quali forme di normalità verranno "dopo".

Neanche chi scrive è immune a questa fragilità, naturalmente. In un peculiare scherzo del destino, mi è tornato il tumore al cervello, proprio durante la pandemia. Il che vuol dire essere esposti ad una doppia sospensione: alla quarantena si somma la mancanza di informazioni, il rischio di blocco degli interventi chirurgici, la percepita insignificanza mentre tutto il servizio sanitario nazionale affronta l'emergenza Covid-19.

Ci si sta occupando troppo poco di queste fragilità. Eppure quando l'emergenza sarà finita, tutto dipenderà da loro: cosa reggerà, chi andrà in crisi e come, cosa si romperà, quando e in che modo. Nel 2012, quando ho avuto per la prima volta il cancro e ho avviato La Cura per riposizionare la malattia e il ruolo del paziente, i dati e la computazione hanno avuto un ruolo rivelatore circa queste fragilità. E su come averci a che fare mettendoci in mezzo alla società, per unire invece di separare.

Nel 2020, se c'è una cosa che questa pandemia ci rivela è che dati



e computazione corrispondono alla nostra sopravvivenza, capacità e possibilità di esistere. Sono una questione esistenziale, e non solo tecnica, almeno da due punti di vista: quello individuale e quello ecosistemico.

Come individui, la nostra cultura ci fornisce un ricco insieme di dispositivi per esprimerci e rappresentarci: la scrittura, le immagini, la voce, il suono, le gestualità, il corpo. E adesso i dati e la computazione, che possono raccontare movimenti, emozioni, la chimica del nostro corpo, i gesti, i nostri stati psichici, la nostra espressione artistica

Esperienze diverse. La crisi in corso determinerà il modo di apprezzare la realtà nel prossimo futuro: il valore delle informazioni potrà determinare nuove modalità di vita e di relazione

e molto altro. Una ricchezza praticamente sconfinata, i dati sono anche il fenomeno estrattivo maggiore del pianeta, più del petrolio: estratti dai nostri comportamenti e dall'ambiente, utilizzati per prendere decisioni, vendere prodotti e servizi, predire pandemie e altri eventi. Cose importantissime e utili, ma che descrivono una sostanziale incapacità della nostra società a creare le ritualità e le pratiche che potrebbero valorizzare tutta questa ricchezza potenziale nei circuiti della sensibilità, del desiderio, dell'espressione e della rappresentazione.

Dal punto di vista dell'ecosistema,

il solo modo di fare esperienza dei fenomeni complessi globali e ubiqui che ci circondano, sono enormi quantità e qualità di dati, e le loro elaborazioni. Sapere che l'estate è più calda nella mia città non mi dice nulla sul cambiamento climatico del pianeta. Considerazioni simili sono vere per tutti i fenomeni complessi: migrazioni, finanza, virus pandemici.

Dall'accesso a enormi quantità e qualità di dati e computazione dipende, quindi, la nostra possibilità di conoscere, comprendere, posizionarci e agire nei confronti delle sfide fondamentali del nostro ambiente.

Dall'accesso a enormi quantità di dati e computazione dipende la possibilità di conoscere e agire nell'ambito delle sfide fondamentali del nostro ambiente

La nostra stessa sopravvivenza, felicità e benessere dipendono da questo, come vediamo in questi giorni.

Enormi quantità e qualità di dati e computazione per i quali non siamo minimamente preparati: non ne abbiamo i rituali intimi e sociali; non ne abbiamo le dimensioni emozionali, il senso di bellezza, l'estetica e tutte quelle cose che ci permettono non solo di agire/reagire con grande efficienza, ma anche e soprattutto di relazionarci, provare empatia, solidarietà, amicizia.

Non abbiamo rituali e opportunità (costruiti consapevolmente nella società e nella sfera dell'intimo) per l'autorappresentazione e la relazione tramite i dati. Anche se sono così potenti ed espressivi. Anche se significano la nostra sopravvivenza come individui e nell'ecosistema.

I dati, oggi, sono qualcosa che qualcun altro estrae da noi e dal nostro ambiente, e che poi prepara per noi, trasformandoci in spettatori e consumatori. Non esiste la meditazione sui dati, o l'ascesi computazionale. I dati non hanno preghiere e totem: solo consumo.

Nella mia professione, come artista e ricercatore, mi trovo invece a immaginare le implicazioni di questo genere di scenari.

Ogni minuto che passa, il mondo ci sta mostrando che i dati sono molto più di una risorsa da usare, estrarre, consumare. Possono, al contrario, diventare i nuovi oggetti sociali e rituali intorno ai quali riunirci per creare nuove pratiche, abitudini, estetiche e tradizioni che ci aiutino ad abitare in modo dignitoso e solidale questo pianeta, nella dimensione della complessità accessibile che è tipica dell'amicizia e della generosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DELL'IMMAGINE

Il visual per orientarsi nell'emergenza

Giampaolo Colletti

Nel mondo capovolto dall'emergenza coronavirus anche i cattivi di un tempo diventano buoni. La testata *The Verge* racconta l'evoluzione dei colossi social d'Oltreoceano, dipinti fino a poco tempo fa come titani e oggi impegnati nel contrasto alle fake news. Così in questo stream continuo casalingo sono i video e le immagini a ipnotizzare l'attenzione. *Visual* che veicolano campagne, denunce, hashtag e che paradossalmente diventano anche uno strumento di pubblica utilità: si è spinto a tanto l'*Economist*, che ha pubblicato un'infografica per mostrare l'evoluzione del contagio col tracciamento delle foto postate. Immagini che diventano anche simboli politici: giovedì la tedesca *Bild* ha pubblicato un primo piano dell'infermiera bergamasca Martina Pappone con la doppia bandiera italiana e tedesca. "Ciao Italia, siamo con voi", in doppia lingua su carta e sui social.

È ancora Instagram a ossessionare. Secondo alcuni analisti il social di casa Zuckerberg ora abbandona l'effetto patinato di un tempo per abbracciare la quotidianità stravolta: foto dalle nostre case, lontane anni luce dagli influencer globetrotter. «Adesso il campo da gioco di Instagram è livellato come non mai, tutto quello che dobbiamo mostrare sono le nostre facce. Non esiste la paura di essere tagliati fuori quando siamo tagliati fuori tutti da tutto», ha scritto Kaitlyn Tiffany su *The Atlantic*.

E poi ci sono le copertine internazionali. Nel pieno dell'emergenza Covid-19 il *New Yorker* si è affidato alla narrazione visiva di Christoph Niemann, fumettista e designer tedesco, autore della cover di metà marzo. Titolo esplicativo: *Critical Mass*. Con una dop-

pia accezione. C'è l'isolamento necessario con la sanzione per le forme di aggregazione sociale. C'è il ruolo del singolo che fa la differenza, diventando comunità. E poi l'immagine di un domino in caduta libera, che termina con l'individuo al centro.

«È proprio la persona al centro della mia rappresentazione. Ho voluto mostrare come siamo tutti in grado di scatenare una cascata incontrollabile di eventi negativi semplicemente non stando attenti. In questo momento qualsiasi sforzo della comunità diventa nullo, se ciascuno non impara a fare la propria parte - afferma Niemann -. L'intuizione è partita da un domino, con uno starnuto a far scaturire l'effetto a cascata. Quando ho iniziato a disegnare però mi sono reso conto che la forma emersa richiama un virus. Da bambino ho trascorso molto tempo a costruire giochi fatti da reazione a catena. Ricordo l'ansia per come una mossa accidentale avrebbe potuto distruggere tutto in un secondo. La situazione che stiamo affrontando è ovviamente molto più drammatica, ma racconta quello stesso senso di fragilità», precisa Niemann.

Illustrazioni per orientarsi in questa emergenza globale. «Probabilmente non sono efficaci quanto i messaggi di scienziati e medici, ma possono aiutare a dare un senso alle cose per aiutarci a gestire lo stress che stiamo sopportando», dice Niemann. Interpretare questa realtà così complessa, indefinita, in evoluzione. E farlo negli stream social. «Per un artista non ci sono regole per interpretare questo momento. Oggi l'abilità più importante di un illustratore è l'empatia. Devi innanzitutto essere un lettore prima di essere illustratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart Shopping: un panorama completo sull'attuale esplosione dell'e-commerce nella guida del Sole 24 Ore.

La situazione che si è venuta a creare a causa del Coronavirus ha portato ad un aumento esponenziale degli acquisti online. La guida del Sole 24 Ore ne espone in maniera chiara e insieme approfondita tutti gli aspetti, dall'elenco delle opportunità per i consumatori alle regole antitruffa alle normative per le aziende, oggi più che mai interessate a percorrere questa imprescindibile modalità di vendita.

ilssole24ore.com

IN EDICOLA SABATO 11 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati SMART SHOPPING in vendita separata dal quotidiano a 0,50€.